

SCRICCHIOLII NEL VENTO La spettrale ruota panoramica del centro divertimenti di Pripjat che però non è mai stata messa in funzione. *(Foto Cartulano)*



ABBANDONO Una distesa di maschere antigas. *(Foto Cartulano)*

L'INTERVISTA TANIA*

«C'è chi chiede: muoio se tocco questo muro?»

Una guida ci racconta il turismo del macabro

Pripjat e i villaggi di campagna rimasti parzialmente in piedi sono oggi lasciati al più assoluto abbandono, mentre la vecchia cittadina di Chernobyl sembra aver ripreso vita, trasformandosi quasi in un villaggio turistico. Due alberghi, un negozio, zero rifiuti, senza traffico. Pronta ad accogliere i turisti, la Chernobyl «ripulita» prova persino a vendersi dei souvenir.

Se dopo l'incidente nucleare il ponte d'accesso alla cittadina, che contava più di tredicimila abitanti, venne bloccato in un senso di marcia per dare l'idea che da Chernobyl si scappa e basta, oggi i bus provenienti da Kiev si mettono in fila per rientrarci.

Il dolore della tragedia sembra essersi reso folklore per i visitatori, ai quali basta pagare per vivere un'emozione fuori dal comune e confezionata su misura secondo i propri interessi dalle varie agenzie turistiche. In vendita c'è un'esperienza che gioca a cavallo della memoria, della commemorazione, ma anche dell'attrazione per il macabro. Interesse storico o fascino per l'incontro simbolico con la morte? Difficile spiegare cosa spinga qui sempre più turisti da tutta Europa (Germania, Gran Bretagna e Svezia in particolare), ma anche dagli Stati Uniti e da ogni parte del mondo.

«Non l'avrei mai pensato»

«Non avrei mai pensato di venire a lavorare qui» ci confida Tania, giovane ucraina, residente in una cittadina alla periferia di Kiev. Ventiquattro anni, lavora da poco più di un anno per l'agenzia statale che gestisce l'accesso alla zona d'esclusione e quale vera e propria guida per la compagnia dovacca CHERNOBYLwel.com, una delle 15 agenzie che organizzano i viaggi a Chernobyl. La vista della zona d'alienazione è perfettamente legale da ormai diversi anni, a condizione di sottostare ad alcune regole di sicurezza.

Le piace il suo lavoro? Perché l'ha scelto ?

«Sì, mi piace molto. Qui ho la possibilità di incontrare persone da tutto il mondo. Probabilmente è uno degli unici lavori che mi può permettere un tale contatto in Ucraina e che mi dà l'opportunità di praticare le lingue straniere».

Cosa pensano del suo lavoro la famiglia e gli amici?

«I miei amici credono che io sia pazza, mentre la mia famiglia più o meno capisce».

Qual è la principale difficoltà per una guida a Chernobyl ?

«Accontentare le richieste di tutti! Abbiamo gente di tutte le età che viene in viaggio qui e soprattutto persone con i più svariati interessi. Dal fotografi agli appassionati di biologia, passando per chi vuole solo capire dal vivo la storia di Chernobyl».

Qual è la cosa più assurda che le hanno mai chiesto ?

«Direi... sorride - Domande a proposito delle mutazioni e delle morti improvvise... "Muoio se tocco questo muro?"».

Qualche visitatore ha mai avuto problemi di salute ?

«No, nulla di importante. Solo qualcuno che si è magari tagliato a una mano o sulle gambe cadendo o scivolando da qualche parte».

Chernobyl riecheggia ancora drammaticamente nella mente degli ucraini. Pensano automaticamente che sia ancora molto pericoloso entrare nella zona di esclusione ?

«Sì, i cittadini ucraini sono preoccupati ben più degli stranieri e considerano ancora che sia impossibile venire qui come visitatori. Io stessa, prima di trovare questo lavoro, non ero a conoscenza della possibilità».

Come giudicano gli ex abitanti di Pripjat l'apertura ai turisti della loro ex città?

«Direi che preferiscono non pensarci. Alcuni di loro a volte sono tornati qui e hanno avuto forti reazioni emotive. Cosa che capisco benissimo, psicologicamente dev'essere davvero difficile rivedere i luoghi in cui si è vissuto trasformati in un'attrazione turistica».

A proposito di attrazione, quanti sono i turisti che annualmente visitano Chernobyl ?

« Lo scorso anno abbiamo avuto 15 mila turisti, ma ogni anno il numero cresce perché le persone scoprono che è sempre più sicuro visitare la zona d'alienazione: la radiazione a cui è esposti durante una visita di due giorni resta inferiore a quella a cui un viaggiatore si espone arrivando in aereo in Ucraina con un volo di qualche ora. Per il 2016 si prevede una cifra record di 18 mila visitatori».

**guida turistica a Chernobyl*



I pericoli

Tutti temono per la loro salute. Non sanno che la radiazione a cui si è esposti in una visita di due giorni è inferiore a quella di un volo in aereo di poche ore

Ticino **Possiamo stare tranquilli**

Il livello di radioattività in cibo e selvaggina non desta preoccupazioni

Subito dopo la catastrofe di Chernobyl, le particelle radioattive furono trasportate con le masse d'aria in tutta Europa, Svizzera compresa. E quando la nuvola radiottiva passò sopra il Ticino ci furono forti piogge che fecero cadere al suolo i suoi contenuti. Risultato? Il nostro cantone raccolse all'interno della Svizzera i maggiori depositi di radioattività sul terreno e sulle piante. A distanza di trent'anni, ha spiegato ieri in un comunicato il Laboratorio cantonale, alcuni isotopi radioattivi artificiali, in particolare il cesio-137 (Cs-137) e lo stronzio-90 (Sr-90), sono «ancora misurabili, ancorché in tracce, nelle derrate alimentari».

In ogni caso, il monitoraggio in tal senso in Ticino non è mai stato sospeso. Ogni anno l'Ufficio federale della sanità pubblica propone un piano di misurazioni nazionale per verificare le concentrazioni di Cs-137 e Sr-90 a cui contribuisce il Laboratorio cantonale analizzando campioni di terra, erba e latte. I risultati «mostrano livelli tali da non più destare preoccupazione alcuna di ordine sanitario».

Tuttavia, ancora oggi la selvaggina può risultare contaminata perché è «ghiotta dei cosiddetti "tartufi dei cervi", funghi non commestibili per l'uomo largamente diffusi nei boschi ticinesi e che crescono a circa dieci centimetri di profondità, ossia al livello in cui si trova oggi il cesio-137 infiltratosi lentamente nel suolo dal 1986». Perciò cinghiali, cervi, caprioli e camosci che li mangiano possono «mostrare picchi di positività radiologica, poi smaltita nei mesi successivi». Dal 2013 è stato reintrodotto un monitoraggio sistematico della radioattività nella selvaggina nostrana da cui risulta che la contaminazione è contenuta in nessun caso sono stati superati i limiti di legge.

Anche nei funghi la concentrazione media di cesio 137 risulta superiore a quella di tutti gli altri prodotti. Nel 2015 sono stati analizzati il Ticino 37 campioni di funghi selvatici commestibili, il contenuto è risultato assai contenuto. Anche le contaminazioni misurate nei pesci e nel latte ticinese, seppur leggermente superiori alla media svizzera, «si situano abbondantemente al di sotto dei limiti di legge».

RED.